

Lo scrittore americano, premio Pulitzer nel 2012 per i suoi versi, rievoca un passaggio chiave della propria formazione

Nel '58 un sedicenne ricevette una poesia di Kerouac. Ero io

Amavo i Beat, vivevo a Tulsa, con un amico creai una rivistina
Successe in Oklahoma. Poi però me ne andai a New York. E...

di RON PADGETT

Nel 1958 io e tre amici abbiamo realizzato una cosa che allora ci parve normale ma che in realtà mi dicono sia stata eccezionale: pubblicammo una piccola rivista d'avanguardia di arte e letteratura, «The White Dove Review» (La rivista della colomba bianca, letteralmente). Quattro cose hanno reso quest'avventura davvero insolita: avevamo 16 anni, venivamo dalla classe operaia, vivevamo a Tulsa — una piccola città conservatrice e culturalmente arida dell'Oklahoma — e siamo riusciti a pubblicare il lavoro di alcuni scrittori che, da lì a poco, sarebbero diventati famosi in tutto il mondo.

Tutto cominciò quando il proprietario dell'unica buona libreria della città mi parlò dei giovani scrittori che facevano parte di una certa Beat Generation. Mi indirizzò verso alcuni editori d'avanguardia come la Grove Press, la New Direction e la City Light Books di Lawrence Ferlinghetti, i cui libri (ne era certo) mi avrebbero conquistato. La Grove pubblicava anche una rivista chiamata «The Evergreen Review», che iniziai a leggere con grande entusiasmo, poiché non pubblicava solo i poeti Beat, della Black Mountain e della Scuola di New York, ma anche scrittori europei contemporanei come Sartre, Genet, Camus, Beckett e Ionesco.

Nelle ultime pagine riportava anche le pubblicità di piccole riviste letterarie, e mi abbonai immediatamente a tutte quante. Una di queste, «Yugen», era la mia preferita, così cominciai una fitta corrispondenza con il suo editore, il poeta LeRoi Jones (in seguito conosciuto come Amiri Baraka).

Un giorno, osservando bene «Yugen», mi sono reso conto di quanto fosse artigianale, e mi è venuta l'idea di dar vita a una rivista simile, nella quale pubblicare le poesie e le opere dei miei amici di Tulsa.

Uno di loro era Dick Gallup, il mio vicin-

no di casa, che all'epoca aveva 17 anni. Gli chiesi di unirsi a me in quell'avventura e poco dopo invitai anche un altro studente del nostro liceo, Joe Brainard, che allora conoscevo solo come il «miglior artista della scuola». (Più tardi ho chiesto di partecipare anche a un altro studente di arte, Michael Marsh). Poi presi l'elenco telefonico e scelsi un tipografo, che mi diede un'idea dei costi e qualche consiglio su come preparare le pagine per la

stampa. Dick e io mandavamo delle lettere agli scrittori che ammiravamo — non sapevamo i loro indirizzi, così gliele facevamo avere attraverso i loro editori. Gli raccontavamo che avevamo 16 e 17 anni, chiedendo se volevano mandarci uno scritto per la nostra neonata rivista.

Non molto tempo dopo, un giorno che ero a letto con l'influenza, arrivò una busta. Conteneva una lettera e una poesia per la rivista — da parte di Jack Kerouac. Saltai giù dal letto e corsi a casa di Dick, agitando la busta e gridando. Influenza scomparsa.

Per il primo numero, che si apriva con una poesia di Kerouac, Joe disegnò una copertina geometrica ispirata a Mondrian. Con il suo aiuto progettai le pagine interne e poi scelsi il carattere. In pratica, mi procurai una macchina per scrivere elettrica, buttai giù i testi e poi li mettemmo insieme. Quando arrivavano le pagine stampate, Dick, Joe, Michael e io le raccoglievamo, le piegavamo e le spillavamo, tutto a mano, in camera mia. Usavamo una cucitrice a sella comprata da mia madre, che a forza di pigiare per inserire i punti ti sbucciava il palmo della mano.



Spedimmo un po' di copie agli amici e agli scrittori ai quali volevamo mostrare il nostro lavoro, e qualcuna la vendemmo (25 cent l'una) nella libreria locale dove lavoravo come commesso. Ne spedii anche a qualche libreria in giro per il Paese,

soprattutto a New York e San Francisco. Ottenemmo perfino qualche abbonato (tra cui la futura scrittrice di fantascienza Ursula Le Guin). Questa era la portata del nostro «sistema di distribuzione».

Un giorno, arrivato in libreria, trovai una lettera e alcune poesie infilate tra le copie esposte della rivista. Erano da parte di un poeta del quale non avevo mai sentito parlare, Ted Berrigan, uno studente laureato presso l'università locale che per caso abitava proprio a pochi isolati da casa mia. Le sue poesie mi piacquero molto, e visto che Ted non aveva il telefono arrivai alla casa dove stava in affitto e bussai alla porta aperta. Non c'era nessuno, ma entrai lo stesso. Diedi un'occhiata alla foto di James Dean appesa alla parete e a uno scaffale pieno di libri interessanti, e lasciai un biglietto per Ted. La nostra amicizia è iniziata così. Alcuni anni più tardi ci saremmo ritrovati entrambi a New York, poeti ispirati dall'energia della città. Ma sto correndo troppo, meglio fare un passo indietro e tornare alla «White Dove Review».

Non molto tempo dopo la lettera di Kerouac, arrivò una poesia commovente di Allen Ginsberg (*My Sad Self*) e altre divertenti e alla moda di LeRoi Jones. Entrambi, poi, furono tanto generosi da darmi dei consigli editoriali e suggerirmi quali scrittori pubblicare e come contattarli. Nei cinque numeri successivi pubblicammo poesie di Robert Creeley, Gilbert Sorrentino, Peter Orlovsky, Paul Blackburn e di autori meno conosciuti

ma altrettanto eccitanti come David MelTZer, Ron Lowensohn e Fielding Dawson. Kerouac addirittura mandò altri lavori. Nella selezione c'erano anche scrittori dei quali non avevamo mai sentito parlare, insieme ad alcuni autori locali. Sfortunatamente ho pubblicato anche qualche poesia scritta da me, che oggi non riesco a leggere senza una certa soggezione.

Molte persone che abbiamo contattato ci risposero, anche senza mandarci dei brani. Malcolm Cowley — Dick e io am-

miravamo molto il suo libro sulla Lost Generation, *Il ritorno degli esuli* — ci disse di essere troppo occupato, ma che avrebbe provato a mandarci qualcosa in seguito. Dopo una breve corrispondenza, E. E. Cummings decise di non pubblicare i suoi scritti accanto a quelli dei Beat, poiché trovava che loro e la borghesia fossero «due facce della stessa non-medaglia».

Tutte le opere d'arte che pubblicammo erano di artisti locali, grandi sostenitori della rivista. Molte persone della città, gente che incontravo in libreria, ci hanno dato dei soldi per sostenere i numeri a venire. Pensando agli standard di oggi, i costi allora erano ridicoli, qualcosa come 75 dollari per le 200 copie di ciascuna uscita.

A quell'epoca Kerouac e Ginsberg erano già conosciuti negli Stati Uniti, ma non avevano ancora raggiunto la fama internazionale. La verità è che a me e a Dick non importava che fossero famosi o meno, eravamo affascinati dal loro lavoro.

A tutto questo vorrei aggiungere un ultimo fatto insolito. Mentre la scrivania della mia stanza fungeva da «ufficio editoriale» della rivista, dall'altro lato della nostra piccola casa i miei genitori avevano il loro «ufficio» personale: vendevano whiskey — di contrabbando, visto che all'epoca era ancora illegale nel nostro Stato. I miei genitori non sapevano nulla di letteratura, non erano persone colte, ma mi hanno sempre sostenuto in tutto ciò a cui ero interessato, soprattutto mia madre. Mio padre, sempre molto attento al confine tra lecito e illecito, mi avvertì che era contro la legge spedire con la posta degli Stati Uniti pubblicazioni che contenessero *f-words*, parole volgari o sovversive. Questo fu il suo unico commento editoriale.

J

Nel settembre del 1960 mi diressi verso Est, per andare al college a New York. Con me, sul treno, c'era Joe Brainard, che dopo aver visitato la Grande Mela partì per l'Ohio per studiare arte. Dopo qualche settimana accolsi l'invito di Ginsberg a telefonargli non appena fossi arrivato in città; lo feci, e un'ora più tardi chiacchieravo con lui nel suo appartamento. Mi prestò *Il libro tibetano dei morti* e *Nostra signora dei fiori*. Alcuni giorni dopo incontrai LeRoi Jones, Joel Oppenheimer e altri poeti al Cedar Bar. A novembre Joe abbandonò l'accademia d'arte e si trasferì a New York, e circa un mese dopo si unì a noi Ted Berrigan, seguito a ruota da Dick Gallup. Ci gettammo su New York come i fratelli Marx.

Negli ultimi anni che trascorsi a Tulsa, la mia città mi sembrava sempre più opprimente e provinciale, ma oggi capisco come fosse animata da una piccola co-

munità solidale di persone senza le quali la rivista non avrebbe potuto esistere: amici, artisti, poeti, sostenitori, un tipografo comprensivo e i miei genitori.

Avevo intenzione di far uscire un sesto numero del magazine mentre ero a New York, ma una volta lì decisi di interrompere le pubblicazioni.

A Tulsa, la rivista era la porta d'accesso a un mondo più grande, ma adesso che vivevo a New York vedevo migliaia di porte aprirsi intorno a me. I successivi 9 anni nella Grande Mela portarono mostre personali di Joe Brainard e la pubblicazione dei libri di Ted, di Joe, di Dick e miei. Il mio Editoriale sul primo numero della «White Dove Review» si concludeva così: «La Colomba Bianca spiega le ali». Ha volteggiato su di noi per un po', poi è volata via e io ho cominciato a pensarci come a un progetto modesto fatto da ragazzo, fino a quando negli ultimi anni diverse persone mi hanno detto quanto questa avventura sia stata straordinaria. Oggi, quasi sessant'anni dopo, e nonostante il fatto che la «White Dove Review» occupi solo una piccola nicchia nella storia delle piccole riviste, comincio a essere d'accordo con loro.

(traduzione di **Thais Siciliano**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



JOE BRAINARD

Autoritratto

Prefazione di Ron Padgett

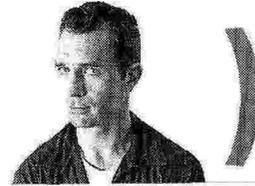
Traduzione di Thais Siciliano

LINDAU

Pagine 272, € 19,50

L'autore

Ron Padgett, che ha scritto per «la Lettura» il racconto in queste pagine, è nato il 17 giugno 1942 a Tulsa, in Oklahoma. Poeta, narratore, saggista, traduttore, aveva cofondato adolescente la rivista «The White Dove Review»

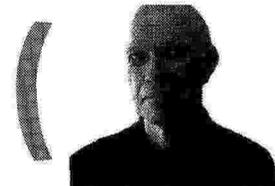


Le illustrazioni

Tre disegni originali dello scrittore e artista Joe Brainard (1942-1994) tratti dal suo libro *Autoritratto*, appena uscito per Lindau: una sorta di mosaico fatto di poesie, disegni, fumetti, brani di diario, minisaggi di una riga. Qui a fianco: *Prosa volgare*. In basso, a sinistra: l'annuncio di un reading di poesia con Ted Berrigan e Robert Creeley a San Francisco; a destra, *La mia marca*, 20 maggio 1967, con la firma dell'autore. Qui sopra: lo scrittore e poeta americano Jack Kerouac (1922-1969)



Entusiasmo
Trovammo un tipografo, raccogliemmo il sostegno di amici e artisti. Pinzavamo a mano le 200 copie che mandavamo in giro



nella quale riuscì a pubblicare testi di autori della Beat Generation e di altri gruppi dell'avanguardia letteraria Usa. In seguito si è trasferito a New York dove ha studiato alla Columbia University. Nel 2012 ha vinto il premio Pulitzer per la poesia.

DIRTY PROSE

© © !! ☆ MM ☆ !!!
MM ☆ ☆ ☆ © M © M ☆ ☆
© ☆ !!! ☆ MM ☆ © © © !!!
☆ MM © !!! ☆ ☆ MM © ©
!!! © © ☆ MM © M ☆ MM
MM © © ☆ !!! MM ☆ !!! ©
© ☆ ☆ !!! ☆ MM !!! © ☆
☆ MM © M !! ☆ © © MM !!!
MM © ! ☆ !! ☆ ☆ MM © © ☆
© © ☆ !!! MM ☆ © © MM !!!
M !!! ☆ ☆ MM © !!! ☆ ☆ MM
MM ! ☆ © © © !!! ☆ © © MM ! ☆
!!! MM ☆ M ☆ MM ☆ !!! © ©
© MM ☆ ☆ ☆ © !!! © MM MM
MM ☆ ☆ © © !!!

POETRY READING



TED BERRIGAN



ROBERT CREELEY



TUESDAY, JULY 20TH / 8:30
INTERSECTION / 756 UNION
— SAN FRANCISCO —



MY BRAND
MAY 20TH, 1967

Joe Brainard